

L'immaginazione è preghiera?

di NICOLAS STEEVES S.J.*



Introduzione

Gli organizzatori di questo ciclo hanno pensato come titolo per la mia relazione una domanda: “L’immaginazione è preghiera?”. Avviarsi in essa stimola molto l’immaginazione, appunto! Non elaboriamo un trattato esaustivo sull’immaginazione nella vita spirituale. Invece darò alcuni spunti di riflessione in risposta a questa domanda. Per usare il lessico del beato J. H. Newman, diamoci un “allargamento della mente”¹ per arricchire e fondare la nostra preghiera, nonché per accogliere meglio chi ci viene incontro – in modo particolare, per la direzione spirituale².

Da dove avviamo il percorso? Da un paradosso. I due primi relatori del ciclo, p. Rotsaert e p. Lopez Barrio, si sono rifatti all’uso dell’immaginazione per contemplare la vita di Gesù e per usare la Scrittura negli *Esercizi*. È chiaro che, nella tradizione di preghiera sviluppata da Sant’Ignazio, l’immaginazione gioca un ruolo forte, *in primis* per contemplare, ossia per pregare a partire dalla Bibbia. C’è dunque nella Chiesa una tradizione secolare di preghiera radicata nell’immaginazione – per usare un neologismo, di una preghiera “immaginale”³.

Ma d’altro canto c’è una grande e viva tradizione nella Chiesa che si oppone fortemente all’uso dell’immaginazione nella preghiera. Questa tradizione anti-immaginale si radica in parte nel divieto del Decalogo di farsi immagini di Dio (Es 20,4-6; Dt 5,8-10), in parte nel (neo)platonismo che ritiene l’immaginazione come il grado più basso del sapere, che va superato per raggiungere i livelli alti di conoscenza⁴. Grosso modo tutto il primo millennio cristiano si è opposto all’uso delle immagini mentali per pregare⁵. Questa scuola

* NICOLAS STEEVES S.J., docente di Teologia Fondamentale presso la Pontificia Università Gregoriana, steeves@unigre.it

¹ J. H. NEWMAN, *The Idea of a University*, Part I, *Discourse* 6, § 1.

² Per un’esposizione più ampia e più precisa sullo stesso argomento, cfr. N. STEEVES, *Grâce à l’imagination: intégrer l’imagination en théologie fondamentale*, *Cogitatio Fidei* 299, éd. du Cerf, Paris 2016, soprattutto cap. V, “Spiritualité et imagination”, pp. 297-333.

³ Aggettivo coniato dallo studioso francese della mistica islamica H. Corbin per evitare gli aspetti negativi e irrealistici che l’aggettivo “immaginario” ha ormai assunto nelle lingue moderne. Cfr. « *Mundus imaginalis* ou imaginaire et imaginal » (1964), in *Face de Dieu, face de l’homme. Herméneutique et soufisme*, Flammarion, Parigi, 1983, pp. 7-8 et 25-28.

⁴ A partire da un’interpretazione parziale di PLATONE, *Repubblica* VI-VII.

⁵ Cfr. A. BLASUCCI, O.F.M. Conv., art. « Images & Contemplation », in M. VILLER, F. CAVALLERA, J. DE GUIBERT, S.J., (edd.), *Dictionnaire de spiritualité*, Beauchesne, Paris, 1970.

è portata avanti ancora dai nostri fratelli ortodossi; nonché dai carmelitani, anche se c'è un divario storico riguardo ciò fra S. Teresa d'Ávila e S. Giovanni della Croce.

Insomma, c'è chi è fautore dell'immaginazione nella preghiera e chi la proibisce. Allora, l'immaginazione aiuta la preghiera o no? Come uscire dalla confusione? Cominciamo con due definizioni.

1^a *Definizione dell'immaginazione.* Essa è per me ciò che in noi riceve e forma immagini delle cose e delle persone; il suo compito è immaginare il reale⁶. È una cosa semplice, che tutti possediamo più o meno: riceve e forma immagini. Non è una cosa speciale riservata a una casta superiore, a un'élite⁷. Noi cristiani aggiungiamo poi che il suo compito è immaginare il reale. Perché? Perché c'è un'immaginazione che ti fa uscire dalla realtà, che ti porta verso i fantasmi, verso l'irreale falso, e in fin dei conti verso la morte. Ma c'è un'altra immaginazione che ti porta a conoscere il reale e il surreale, ossia a conoscere ciò che sta "dietro le apparenze", che ti fa scoprire le cose (euristica), che te le fa interpretare (ermeneutica), che ti fa anche agire in concreto, immaginando le cose belle da fare (etica). È l'immaginazione che ti fa percepire Dio in tutte le cose (mistica).

2^a *Definizione della preghiera.* Essa è l'atto bilaterale per cui Dio si comunica all'uomo rivelandogli e per cui l'uomo gli risponde con la fede. Rivelazione di Dio e fede dell'uomo: i due elementi di un colloquio di Dio con l'uomo, come quando l'amico parla all'amico, secondo l'espressione di S. Ignazio (ES 54).

Definiti questi due termini, cominciamo giustamente da Ignazio. Ma non, come ci si potrebbe aspettare, dagli *Esercizi Spirituali*; per prima cosa, dalla sua vita. Spontaneamente forse avvieremo lo studio dell'uso dell'immaginazione nella spiritualità ignaziana dagli *Esercizi*. È lì che probabilmente noi abbiamo fatto *consapevolmente* l'esperienza di pregare con l'immaginazione. Ma è meglio non buttarci subito in quell'ambito. Perché? Perché gli *Esercizi* offrono soprattutto un uso volontario e attivo dell'immaginazione per comunicarci con Dio. Ora questo non è né il tutto né forse l'essenziale della preghiera immaginale. Ignazio infatti ha anche ricevuto senza sforzo da parte sua, ma mediante la grazia di Dio, delle stupende immagini mentali che gli hanno fatto conoscere Dio e agire per Lui. Andiamo al *Racconto del pellegrino* autobiografico per vedere *come* ciò si svolse.

Rivelazioni e illuminazioni nel *Racconto del pellegrino*

Ignazio è un uomo visivo, sensibile alla bellezza della creazione. Racconta di molte visioni graziose che lo hanno aiutato ad amare e conoscere Dio e a decidersi ad agire per Lui. *Tesi 1: Ricorrere all'immaginazione non è un meccanismo deterministico che forza*

⁶ Cfr. W. LYNCH, *Images of Faith*, University of Notre Dame Press, Notre Dame, 1973, p. 18; ARISTOTELE, *De anima*, III, 3, 428a; F. MARTY, « L'empire des images », *Christus*, n° 123, « Le droit de rêver », juillet 1984, p. 291-304.

⁷ Cfr. W. LYNCH, S.J., « What is an Image? », Carleton College Convocation, 26 novembre 1965, § II, conferenza non pubblicata, archivio Lynch della Fordham University a New York.

Dio a rivelarsi e l'uomo a fidarsi di Lui. Nell'uso dell'immaginazione il *Racconto* ("R") c'insegna che devono sempre giocare la libertà divina e la libertà umana. Come?

Convalescente a Loyola, Ignazio immaginava "cosa potesse fare in servizio di una certa dama, di quali mezzi servirsi per raggiungere la città dove risiedeva; pensava le frasi cortesi, le parole che le avrebbe rivolto; sognava i fatti d'arme che avrebbe compiuto a suo servizio" (R 6). Questi particolari affrescati da un Basco di solito taciturno hanno uno scopo: insegnarci quanto l'immaginazione a volte sia vana, irrealistica e disordinata – casomai l'avessimo dimenticato. Niente ingenuità! *Tesi 2: Non tutta l'immaginazione è preghiera.*

Ma Ignazio "si soffermava a pensare e a riflettere tra sé: 'E se anch'io facessi quel che ha fatto san Francesco o san Domenico?'" (R 7). Però si stanca: "Si trattasse di quelle gesta mondane che sognava di compiere, o di queste altre a servizio di Dio che gli si presentavano all'immaginazione, si tratteneva sempre sul pensiero ricorrente fino a tanto che, per stanchezza, lo abbandonava e s'applicava ad altro" (R 8). Finché Ignazio percepisce la diversità dell'immaginazione data dagli spiriti, dallo spirito buono e dal demonio. L'immaginazione infatti è un *locus* d'esperienza spirituale. Ignazio non si accontenta di ricevere immagini mentali grezze; riflette dentro di sé – con un'intuizione immaginativa (gli "occhi che si aprono") – su ciò che gli spiriti danno all'immaginazione. E in questo stato mentale sperimenta la prima visione del *Racconto*: visione della Madonna col Bambino Gesù, la cui immagine toglie a Ignazio le "immaginazioni" sensuali che prima erano "così radicate e vivide" in lui (R 10).

Cosa c'insegna questa prima visione? Che ci sono immagini buone e cattive e che si scacciano a vicenda. Ignazio non è mai senza immagini interiori, ma ciò di per sé non lo desola. In ciò si distingue dal rifiuto delle immagini. Ignazio non è un buddista o un platonico che caccia via *tutte* le immagini mentali a motivo della deficienza di alcune. *Tesi 3: Vuole guarire l'immaginazione, non svuotarla.* Come? *Cacciando le immagini cattive con immagini buone.* Che sia una statua, un dipinto, un'apparizione o una visione interiore, non importa per Ignazio: interessa solo che la "visita" della Madonna lo consoli e lo guarisca. Non importa la natura dell'immagine, purché cambi ciò che si sa e si fa. Ora Ignazio vede dagli effetti che quest'immagine viene da Dio. Non cediamo a qualunque romanticismo che vede nell'immaginazione la scintilla sempre divina nell'uomo. Ma non cediamo neanche a un'ideologia anti-immaginale per cui l'immaginazione è il campo esclusivo del demonio. È un campo di battaglia l'immaginazione. *Tesi 4: Bisogna fare come Ignazio, che discerne, rilegge l'esperienza a posteriori e cerca il parere degli altri (fratelli e vicini nella fattispecie) per confermare o no ciò che sa e fa grazie all'immaginazione.*

Questo, Ignazio lo approfondisce a Manresa, come narra il *Racconto*, con le sue successive battaglie immaginali. All'inizio, ecco la cosa bellissima nell'aria, piena di fascino, che causa in Ignazio tristezza e scrupoli (R 19). Poi viene la S.ma Trinità "sotto figura di tre tasti d'organo" che gli causa lacrime e singhiozzi (R 28). Immagine originale della Trinità, piuttosto slegata dall'ufficio della Beata Vergine che Ignazio sta recitando. Ignazio capisce e c'insegna che la visione può capitare nell'orazione o fuori. *Tesi 5: Dio si rivela all'immaginazione quando gli pare.*

Poi la visione della Creazione, “cosa bianca dalla quale uscivano raggi di luce” (R 29). Benché la visione sia sfuocata, Ignazio non se ne lamenta. *Tesi 6: L'essenziale non sta nel dettaglio dell'immaginazione ma nell'esperimentare fortemente il mistero.*

Lo stesso vale per l'immagine della presenza reale di Cristo nell'eucaristia “come dei raggi bianchi che scendevano dall'alto” (R 29). O per l'umanità di Cristo, che vede “come un corpo bianco, non molto grande né molto piccolo, ma senza alcuna distinzione di membra” (R 29). Talvolta apparirà come un ostensorio raggianti e solare. *Tesi 7: Dio si rivela mediante l'immaginazione con una figura sfuocata ma radiosa.*

Infine viene l'illuminazione del Cardoner dove Ignazio intende nuovamente così tante cose spirituali. Qui ciò che riceve conferma per sempre la sua fede – al punto che sarebbe potuto morire martire “in loro testimonianza anche solo in forza di quanto aveva visto” anche “se non ci fosse la Scrittura a insegnarci queste verità” (R 30). Nel linguaggio teologico, è una visione “auto-apologetica”: dà alla propria fede la certezza che richiede. *Tesi 8: L'immaginazione nella vita spirituale dà peso, convinzione, realtà a ciò che crediamo.* Anche senza sforzo nostro: Ignazio riceve tutto ciò in modo passivo. E anche se alla fine di Manresa la cosa seduttrice nell'aria ritorna, oramai egli la sa cacciare via. La sua immaginazione è stata convertita dalle rivelazioni ricevute in visione a Manresa. Non è Ignazio a dedurle con la sua ragione o con la sua attività spirituale, ma Dio a rivelarsi grazie all'immaginazione.

Ovviamente tali rivelazioni potrebbero essere sbagliate, ma Ignazio possiede ormai un discernimento giusto e un forte *sentire cum Ecclesia*. Anche fuori orazione, Dio illumina in diretta la sua immaginazione rivelandogli.

Sorge però una domanda: “Per comunicarsi, Dio deve sempre dare qualcosa da raffigurare all'immaginazione?”. Andiamo a vedere nel *Giornale spirituale* d'Ignazio questo paradosso. *Tesi 9: Dio può rivelarsi mediante l'immaginazione anche senza immagini!* Come mai?

Immaginazione e vuoto immaginale nel *Diario*

Il *Diario* ci svela che, mentre Ignazio per due mesi (2 febbraio - 4 aprile 1544) discerne per sapere quali regole di povertà scegliere per i gesuiti, non ha più le solite visioni trinitarie a Messa e nell'orazione⁸. Ne è molto deluso. Però un grande studioso odierno d'Ignazio, Pierre-Antoine Fabre, dice che è colpa di quest'ultimo⁹. Infatti dopo sei giorni Ignazio sceglie già la povertà radicale in base alla sua ragione naturale, con la conferma poi di visioni di una persona divina sola o della Madonna¹⁰. Ma non gli basta. Invece

⁸ Dal 12 febbraio in poi, il titolo dato è “Delle persone che si nascondevano” (*Diario spirituale*, “D”, 11).

⁹ Cfr. IGNACE DE LOYOLA, *Journal des Motions Intérieures*, ed. critica P.-A. Fabre, Lessius, Bruxelles, 2007, pp. 245-257.

¹⁰ Cfr. *D* 7, 8 febbraio.

di discernere per altri cinquanta giorni, Ignazio vuole sfruttare la preghiera per vedere le tre Persone con una specie di “gola spirituale”¹¹. Ma non gli è concesso...

Ora, il non vedere più le Persone della Trinità assieme, il vuoto immaginale cioè invece di costituire un discernimento fallito, gli dà la vera scelta: il rinunciare a vedere la forma divina è la somma povertà spirituale, che conferma così la scelta della povertà materiale. Ignazio povero in immagini mentali sceglie la povertà economica come un dono¹². *Tesi 10: Non importa in sé immaginare: ciò che importa è lasciarsi in-formare, conformare, con-figurare a Cristo Verbo Incarnato che scelse la povertà*. Dio si comunica nell’immaginazione e fa agire bene *anche senza immagini*.

Non esageriamo però: Ignazio infatti ha ricevuto visioni in quel periodo. Tuttavia non quelle che voleva¹³. Ha dovuto imparare a *rispettare Dio*¹⁴. *La visione spirituale non deve essere bulimica, né l’immaginazione frenetica; sono meri mezzi*. La loro povertà si adegua alla scelta della povertà materiale e dell’amore per i poveri. Tramite l’impoverimento della propria visione spirituale, Ignazio ha rinunciato a una visione romantica dei poveri, capendo chi loro sono realmente e come Dio li rispetta. E così ha scelto la povertà per i gesuiti con rispetto e con realismo¹⁵.

In tal modo comprendiamo meglio il ruolo dell’immaginazione nella preghiera. *Tesi 11: le immagini sono un mero mezzo per conoscere il Creatore e la Creazione e agire a loro favore*. La libertà divina e umana va sempre rispettata nella preghiera – e ciò può richiedere l’umiliazione del non vedere.

Ora vediamo come Ignazio trasmette la sua esperienza agli altri con gli *Esercizi spirituali* (“ES”), cioè con un uso più volontario e attivo dell’immaginazione.

L’immaginazione negli *Esercizi spirituali*

• **Realismo: gli *Esercizi* accettano l’immaginazione ma la inquadrano**

Lo sappiamo già, immagini e immaginazione stanno al cuore degli *Esercizi*. Ma non in un modo qualsiasi. Con realismo, con discernimento, e con libertà. Come?

In mezzo alla cultura rinascimentale quasi “immagolatra”¹⁶ – un po’ come la nostra, invasa dalle immagini ma impoverente per l’immaginazione¹⁷ – Ignazio veglia sulla *liber-*

¹¹ I. DE LOYOLA, S.J., *Journal des motions intérieures*, in *Écrits*, coll. « Christus », n° 76, Textes, Desclée de Brouwer, Bellarmine, Paris, 1991, trad. e note P.-A. Fabre e M. Giuliani, S.J., introd. P.-A. Fabre, p. 315.

¹² Cfr. *ibid.*

¹³ Cfr. *D* 26, 27 febbraio.

¹⁴ Il rispetto è una nozione fondamentale per Ignazio: cfr. nel “Principio e fondamento”, *ES* 23, il verbo “riverire”.

¹⁵ Cfr. I. DE LOYOLA, S.J., *Journal des motions intérieures*, introd. P.-A. Fabre, p. 317.

¹⁶ Cfr. J. HUIZINGA, *Autunno del medioevo*, Rizzoli, Milano, 1995, specialmente cap. 12.

¹⁷ Cfr. D. E. SALIERS, « Liturgy and Moral Imagination: Encountering Images in a TV Culture », in *Musicians for the Churches: Reflections on Vocation and Formation*, Institute of Sacred Music at Yale University, 2001.

tà immaginale dell'esercitante. Come? Chiedendo ad esempio che questi usi le immagini della Scrittura e non quelle che Dio diede una volta a Ignazio¹⁸. Quest'ultimo non impone le proprie immagini agli altri. Li lascia liberi.

Inoltre allarga l'immaginazione con elementi non biblici: l'asino natalizio, l'apparizione del Risorto a sua Madre... Essi aprono l'esercitante a tutto il reale per "sentire e gustare le cose internamente" (ES 2). Il realismo della fede non gioca nei particolari storici immaginatisi, ma nella salvezza reale che procura all'esercitante. L'essenziale non è che io mi figuri il cammino dove l'asino della Madonna avanzò storicamente, ma che me ne lasci travolgere per convertirmi. *Tesi 12: L'immaginazione a volte peccatrice si salva quando è libera e realista.*

È ovvio che l'immaginazione aiuta molto negli esercizi più narrativi basati su un racconto biblico: l'Incarnazione, la vita pubblica di Cristo, la Passione, la Pasqua... Ma l'immaginazione giova anche per gli esercizi non narrativi? Sì. Si vede nelle due prime meditazioni sul peccato¹⁹. Per aiutarmi a vergognarmi e a dolermi per i miei peccati, Ignazio mi chiede di *rendere visibile l'invisibile*: "vedere con l'immaginazione... la mia anima imprigionata in questo corpo mortale, e tutto l'uomo come esule in questa valle fra animali bruti" (ES 47). Immaginata poi la bruttezza del mio peccato, la brutta immagine di me urta con le immagini di me autocompiaciute. Di fronte a tali immagini opposte, la ragione si chiede: "Ma chi sono io?". I miei atti e i miei discorsi non quadrano! Ricevo infatti una rivelazione morale a partire da queste immagini e da un *discursus*. Devo uscire dall'astrazione dell'io autocompiaciuto ed entrare nella concretezza del mio peccato. Confessando che sono ingiusto, vedo che *non sono più immagine di Dio*; sono come gli animali bruti tra cui sono esiliato: non sono più uomo. Le immagini mi rivelano chi sono realmente: una creatura peccatrice. Ma c'è di più...

Entra un'immagine da fuori: "Immaginando Cristo nostro Signore davanti a me e posto in croce, farò un colloquio... farò altrettanto con me stesso" (ES 53). Urtandosi tra di loro, le immagini opposte di me e l'immagine del crocifisso mi causano una desolazione spirituale: da un lato, l'immagine dell'io falsamente libero in esilio tra gli animali privi di ragione e, dall'altro, la figura di Cristo che "da Creatore è venuto a farsi uomo, e dalla vita eterna è venuto alla morte temporale, così da morire per i miei peccati." Ora questo shock immaginale rivela tutta la realtà: realtà della misericordia divina e della miseria personale, rivelazione di Cristo mediatore che mi salva. L'immaginazione me lo fa sapere e mi aiuta anche ad amare e a servire, cioè agisce sul mio corpo in modo concreto: "Farò altrettanto esaminando me stesso: che cosa ho fatto per Cristo, che cosa faccio per Cristo, che cosa devo fare per Cristo" (ES 53). Grazie all'*imago Christi*, il *locus dam-*

¹⁸ Cfr. P.-H. KOLVENBACH, « Images et imagination dans les Exercices spirituels. Causerie donnée par le Père général le 30 juin 1986 aux participants du IX^e Cours Ignatien organisé à Rome par le Centre Ignatien de Spiritualité », in CIS, *Images et imagination dans les Exercices ignatien*, Rome, vol. XVIII, 1987 (1), n° 54, p. 12.

¹⁹ Per quest'analisi, cfr. E. LEPERS, S.J., « Rendre visible ce qui est invisible. La comparaison dans les deux premiers Exercices », in *Christus*, n° 133, gennaio 1987, pp. 100-110.

nationis del corpo carcere dell'anima s'immagina come *locus salutis*²⁰. Ciò s'incarna con una grandissima concretezza nel grido di lode che Ignazio mette sulle mie labbra per il fatto che, benché io sia peccatore, non sono ancora dannato.

Quinto punto. Un grido di stupore con profonda commozione, considerando che tutte le creature mi hanno lasciato in vita e conservato in essa: gli angeli, che sono la spada della giustizia divina, mi hanno sopportato e custodito e hanno pregato per me; i santi hanno continuato a intercedere e a pregare per me; e il cielo, il sole, la luna, le stelle e gli elementi, i frutti, gli uccelli, i pesci e gli altri animali...; e la terra non si è aperta per inghiottirmi, creando nuovi inferni per essere tormentato in essi in eterno (ES 60).

Lo constatiamo dunque. Persino in esercizi poco narrativi, *l'immaginazione serve a rivelare la realtà*. A fortiori allora negli esercizi a ridosso del Vangelo o di brani narrativi della Scrittura. *Tesi 13: L'immaginazione mi fa entrare nel reale, me lo fa "sentire e gustare"*.

• “Sentire e gustare”: la rivelazione tramite i “sensi dell’immaginazione”

Lo dice Ignazio: “non è il sapere molto che sazia e soddisfa l’anima, ma il sentire e gustare le cose internamente” (ES 2). È appunto il cuore degli *Esercizi*²¹: non acquisire più conoscenze intellettuali, ma fare un’esperienza sensoriale interna della Redenzione con i “cinque sensi dell’immaginazione” (ES 121). Ma cosa sono questi sensi e quali ruoli giocano?

I “sensi dell’immaginazione” appaiono nella seconda Settimana degli *Esercizi* nell’applicazione dei sensi che conclude la contemplazione della Natività. Le prime contemplazioni del giorno sono immaginative (vedere le persone a Betlemme, osservare ciò che dicono, considerare ciò che fanno). Ma nell’*applicatio* mi lascio toccare interamente, lascio la Rivelazione ancorarsi al mio *corpo*.

Lo scopo è quello di 2 Co 3,18: “noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore”²². L’applicazione dei sensi dispiega l’immaginazione, lasciandola “riflettere come uno specchio la gloria del Signore”, con varie immagini di Colui che è “Immagine di tutte le immagini”²³. Ci consente di ridivenire immagine di Dio, di essere salvati²⁴.

È in fondo un affare doppiamente *corporeo*: il *mio corpo* accoglie il *corpo della Scrittura*²⁵. *L’immaginazione fa incarnare nella carne dell’esercitante il cuore della Rivelazione, ossia l’Incarnazione del Verbo*. Come? Con un’immaginazione interna, incarnata, sentita e gustata, della Parola di Dio incarnatasi per me. Insomma, *la spiritualità ignaziana con-*

²⁰ Cfr. F. MARTY, S.J., *Sentir et goûter. Les sens dans les « Exercices spirituels » de saint Ignace*, Cogitatio Fidei 241, éd. du Cerf, Paris, 2005, pp. 77-78.

²¹ *Ibid.*, p. 11.

²² Cfr. l’analisi di C. Viard, in IGNACE DE LOYOLA, *Écrits, op. cit.*, nota su ES 121, p. 117.

²³ HANS URS VON BALTHASAR, *Gloria. Una estetica teologica, I. La percezione della forma*, Jaca Book, Milano, 1975, pp. 386-387.

²⁴ Cfr. CLEMENTE DI ROMA, *Protrettico* 120, citato in Balthasar, *Gloria I*, p. 124.

²⁵ Cfr. F. MARTY, S.J., *Sentir et goûter*, p. 46.

ferma che l'uso spirituale dell'immaginazione è collegato al cuore della fede: all'Incarnazione del Verbo. Dobbiamo incarnare in noi stessi lo Spirito di Dio. Perciò ci serve l'immaginazione, che fa da mediatrice fra tante cose: fra passato, presente e futuro; fra corpo e spirito; fra esteriore sensibile e interiore intelligibile; fra conoscere e agire; fra Dio e l'uomo. Noi non possiamo conoscere nulla in questa vita fuori dalle immagini²⁶. Così, grazie all'immaginazione spirituale accogliamo lo Spirito di Dio nel nostro corpo. Dio vuole salvarci così.

Nella vita spirituale, l'immaginazione media fra libertà e obbligo, natura e grazia, carne e spirito, rivelazione e fede, dono e risposta al dono. *Tesi 14: Per servire bene, l'immaginazione deve ricevere Cristo "unico Mediatore" (1Tim 2, 5) e lasciarsi evangelizzare dalla preghiera.*

Se la mistica è talvolta restia all'immaginazione²⁷, va placata con il cuore di ciò che la fede contempla: il Verbo incarnato. Cristo raggiunge l'immaginazione per superare ogni separazione dualistica. Ma la scuola anti-immaginale ci dà una "salvaguardia" molto utile: *se è giusto che l'immaginazione riceva il suo ruolo, essa non deve pretendere nulla di più. La contemplazione immaginale non deve immaginarsi di poter accedere quaggiù a tutto il mistero di Dio o dell'uomo. L'immaginazione deve farsi umile, serva, come Cristo servo. È così solo che l'immaginazione si può essere preghiera e salvarci, grazie a Dio.*

²⁶ Cfr. ARISTOTELE, *De anima*, III, 7, 431; Tommaso d'Aquino, *Summa theologiæ* I, Q. 84, art. 7, ad 3; K. RAHNER, S.J., *Spirito nel mondo*, Vita e pensiero, Milano, 1989 che commenta questo articolo della *Summa*.

²⁷ Cfr. A. BLASUCCI, O.F.M. Conv., «Images et contemplation», col. 1473.